PER LA FESTA DELLA REPUBBLICA DIFFUSIONE COME IL 1° MAGGIO

Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★★ Anno XXXIX / N. 142 / giovedì 24 maggio 1962

Chiesti dal PM quindici anni per i frati di Mazzarino

A pagina 5

L'autostrada per Fiumicino in ritardo di dodici mesi

A pagina 4

Due linee nelle campagne

IL PROBLEMA degli Enti di sviluppo agricolo, del modo come devono essere costituiti, dei loro compiti e poteri, è al centro del dibattito in corso sulle vie di sviluppo dell'agricoltura. Se ne discute nella stampa e nei convegni specializzati, nelle assemblee contadine e nelle Conferenze agrarie comunali, nei consessi sindacali e di partito. Dovrà occuparsene il Parlamento.

Il dibattito è l'espressione di una lotta che è in corso tra le forze della conservazione e quelle del progresso: si tratta di decidere se gli Enti di sviluppo saranno lo strumento di una politica di riforma agraria e di sviluppo democratico dell'agricoltura, o se invece saranno uno strumento del capitalismo di Stato a sostegno dell'impresa capitalistica, come vogliono i proprietari terrieri e gli agrari capitalisti che sono rappresentati nel governo dal ministro Rumor.

Com'è noto, il governo ha assunto l'impegno di trasformare gli attuali Enti di riforma in Enti di sviluppo con giurisdizione interregionale e alle dirette dipendenze del Ministero dell'agricoltura. Per attuare queste misure intende avvalersi della delega prevista dall'articolo 32 della legge sul Piano verde. Con le misure che accompagnano questo provvedimento il governo dimostra di riconoscere che la politica di Stresa, nella sua brutalità capitalistica e nel suo disprezzo per l'uomo contadino, non è attuabile in ragione delle conseguenze economiche, sociali e politiche che comporta, e riconosce che qualche cosa deve essere mutato per attenuarne gli effetti; ma nello stesso tempo, rimanendo vincolato al Piano verde, dimostra di volere che queste correzioni restino nell'ambito del sistema e della linea dei monopoli e del capitalismo agrario.

LE MISURE enunciate in sede di dichiarazione programmatica dal governo prevedono il «superamento» di alcune strutture arretrate quali la mezzadria, il piccolo affitto e i contratti «abnormi» meridionali, ma il «superamento» dovrebbe avvenire attraverso incentivi e finanziamenti statali che innanzi tutto sollecitano un più rapido sviluppo capitalistico e imprenditoriale nella proprietà terriera. Solo nei casi in cui il proprietario concedente, per cattiva volontà o inettitudine, malgrado i contributi statali, non soddisfi all'obbligo dei miglioramenti, solo in questo caso si prevede il diritto di surrogazione e di esproprio a favore del contadino.

Risponde allo stesso criterio il provvedimento per la concessione di mutui quarantennali a basso tasso di ammortamento, il quale si propone di rendere più mobile il mercato fondiario e facilitare la formazione di nuove proprietà contadine aventi «capacità imprenditoriali autonome», ma nega la possibilità dell'esproprio: in questo modo la vendita della terra dipende dalla volontà dei proprietari, il «superamento» della mezzadria e del piccolo affitto avverrebbe in senso capitalistico per tutte le terre migliori, e il passaggio della terra al contadino potrebbe avvenire solo per le terre peggiori.

PER SPAZZARE via queste ambivalenze e ambiguità della politica governativa non vi è altra strada che la lotta. Le masse contadine devono battersi affinchè gli Enti gli sviluppo agricolo sorgano non come strumenti della politica anticontadina del Piano verde ma come strumenti di programmazione democratica dello sviluppo dell'agricoltura. Gli Enti di sviluppo devono essere creati con una legge organica, devono essere regionali e divenire il braccio destro della Regione, devono essere nominati dal Consiglio regionale e avere diritto di esproprio sulla base di leggi nazionali. Gli Enti devono avere i poteri necessari per incidere nelle strutture fondiarie e agrarie esistenti e per assegnare le terre ai contadini, devono avere i fondi necessari per aiutare la proprietà contadina di vecchia e nuova costituzione a sviluppare le associazioni economiche e cooperativistiche della produzione, della trasformazione e vendita delle merci, devono avere una gestione democratica e poteri necessari per attuare una politica di programmazione e di sviluppo rispondente agli interessi dei contadini e della Regione, nel quadro di una programmazione nazionale. E' in questo quadro che si assicura ai contadini l'accesso alla tecnica

Arturo Colombi

(Segue in ultima pagina)

Successo della CGIL al lanificio Luciani

La CGIL ha riscosso un importante successo nella elezione della Commissione interna del lanificio Luciani.

Ecco i risultati (tra parentesi i voti delle precedenti elezioni): CGIL 495 (432); UIL 46 (158); CISL 103 (0). Il sindacato unitario ha quindi conquistato cinque seggi, uno in più dell'anno scorso.

Il successo del sindacato unitario sarebbe stato di proporzioni anche maggiori se la direzione aziendale non avesse impedito agli operai minori di 17 anni l'accesso al voto.

Agente della RDT ucciso a Berlino

BERLINO, 23

Nel pomeriggio d. ogg. un gravissimo incidente è avvenuto fra la polizia della RDT e quella della repubblica federale lungo il confine di Berlino occidentale. Una pattuglia d. gendarmi occidentali ha aperto il fuoco contro due militi della polizia d. confine della Repubblica democratica.

Nello scambio d. fucilate uno dei militi della repubblica democratica è rimasto ucciso e l'altro ferito.

Sul luogo dell'incidente si è recata una commissione d'inchiesta del governo della RDT.

(In dodicesima pagina le informazioni.)

Vergognosa sentenza del tribunale gollista per il capo dell'OAS

Hanno salvato la vita a Salan

Ergastolo per 4000 assassinii

Dal nostro inviato

PARIGI, 23

Con un colpo di scena imprevisto e imprevedibile l'alta corte militare ha risparmiato la pena di morte al generale Salan condannandolo al carcere a vita. La corte che ha emesso la vergognosa sentenza di oggi è la medesima che or è un mese erogò la sentenza di morte al generale Jouhaud, complice in sottordine di Salan. Ora il responsabile convinto e confesso di 4.000 delitti (questi — fra i molti — sono i crimini di cui anche il tribunale è consapevole) è stato salvato dalla viltà del regime e da quella dei giudici.

Sono esattamente le 23.45 quando la corte, dopo circa tre ore di permanenza in camera di consiglio, torna in aula. L'imputato viene anch'esso ricondotto al suo posto dai gendarmi.

Il presidente inizia a leggere la sentenza. Essa dichiara Salan colpevole dei delitti ascrittigli, ma gli riconosce le circostanze attenuanti. A questo punto il pubblico, gli avvocati della difesa e vari testimoni rimasti, intonano a gran voce la *Marsigliese*.

Il presidente tenta invano di riportare l'ordine. Gli spettatori fanno a gara nello stringere la mano a Salan. Alla presenza del tribunale si svolge una disgustosa manifestazione fascista: logica conclusione di questo assurdo processo.

Come si è giunti a questo finale?

Per una settimana la corte ha lasciato campo libero a tutti gli estremisti perchè venissero a deporre in favore dell'imputato.

Poi il PM si è incaricato egli stesso di aprire uno spiraglio di speranza a Salan. Egli elenca i delitti dell'OAS, dimostra la colpevolezza di Salan come animatore della rivolta, ma riconosce i meriti di Salan «come patriota e come soldato» e conclude con questa strana richiesta: «In mancanza di circostanze attenuanti, sotto riserva di grazia, io chiedo la sola pena possibile: una pena irreversibile».

Che cosa significano queste parole? Il procuratore generale, mentre chiede la pena di morte senza nemmeno pronunciare la parola, sembra suggerire la concessione della grazia. Un altro punto dell'arringa aveva già lasciato estremamente perplessi gli ascoltatori: agitando le proprie carte, il procuratore aveva esclamato: «Vi sono in questo *dossier*, signori, molti documenti che, per pudore, non ho presentato al dibattito. In questa sala vi sono troppi rappresentanti della stampa estera».

Il procuratore generale faceva così sfoggio di delicatezza patriottica ma in realtà non era lo scrupolo di lavare i panni sporchi in famiglia a provocarlo. In questo tribunale i panni non si lavano per nulla.

Quali sono i retroscena della ribellione di Salan? Il procuratore non lo dice.

Altrimenti dovrebbe spiegare tutta la doppia politica dal 13 maggio 1958 ad oggi; da quando, cioè, De Gaulle annunciava che «l'Algeria è organicamente una terra francese, oggi e per sempre», fino agli accordi di Evian. In tutto questo periodo, De Gaulle ha continuato ad annunciare convulsamente i suoi progetti di autodeterminazione, il primo ministro Debrè ha continuato a metterli in sordina, mentre i generali li rovesciavano addirittura. Così si è andati avanti per anni, sino a creare nell'esercito quello spirito di ribellione, di cui gli ufficiali presentatisi in questi giorni come testi al tribunale sono stati i perfetti interpreti. Questa complicità diretta e indiretta che nasce dal colpo di stato Salan-De Gaulle del 13 maggio, e si estende per anni, impedisce a tutti di parlare. Salan ha casse di documenti sull'attentato del «bazooka» di cui è stato vittima; perchè non li ha presentati? Perchè non ha denunciato quel fatto ai suoi nemici di oggi? «Perchè avete taciuto?» gli ha drammaticamente chiesto il procuratore generale. Ma Gavalda, la Corte e i difensori sanno tutto benissimo: Salan tace perchè i suoi nemici attuali sono i suoi amici.

Notavamo, all'inizio del processo, alcune notevoli somiglianze fra questo giudizio e quello di Eichmann a Gerusalemme. I silenzi degli accusati ci offrono una somiglianza in più. Eichmann parlò molto, ma disse poco, e si guardò bene dal denunciare i suoi superiori e colleghi. Salan si è comportato egualmente. Tutto questo nasconde, evidentemente, uno sfacciato ricatto dietro queste reticenze.

A Parigi, il ricatto ha funzionato. Esso ha costretto la accusa a mantenersi prudentemente sulle generali, mentre ha aperto la via all'attacco della difesa. Il primo avvocato ha paragonato Salan a Gesù Cristo. «Signori del tribunale — ha esclamato — tocca a voi decidere se anche la Francia deve avere il suo crocifisso». Il secondo avvocato assicura che Salan «è la Francia e il suo onore». Il terzo — Tixier-Vignancour — rovescia il processo e pone De Gaulle e la Repubblica sul banco degli imputati.

Il gran sconfitto della giornata appare evidentemente De Gaulle il cui prestigio riceve una vera e propria mazzata. Due sono infatti le spiegazioni del colpo di scena odierno: o il tribunale, in cui figurano tre generali e un ammiraglio, ha subito le pressioni della casta militare che non avrebbe mai accettato di veder fucilare l'ufficiale più decorato di Francia. Oppure — ed è questa la ipotesi più probabile — De Gaulle si è reso conto di questo stato d'animo delle forze armate ed è intervenuto presso il tribunale perchè assumesse esso stesso la responsabilità della grazia. De Gaulle cioè — nonostante la sua pretesa di mettere al passo i militari e di ricondurli all'obbedienza — non ha osato sfidarli e si è ritirato di fronte alla prova di forza. Ora, per ovvi motivi di logica, anche Jouhaud dovrà venir graziato e tutti quanti aspetteranno tranquillamente la prossima amnistia.

Rubens Tedeschi

PARIGI — Con una ignobile sentenza, il Supremo Tribunale militare ha condannato Salan all'ergastolo, ad onta dell'imputazione di 115 omicidi che gli è stata contestata. Ieri, a conclusione della sua arringa, il Procuratore generale aveva invece chiesto per il capo dell'OAS la pena di morte. Nella foto: **Salan in una cella della Santè.** (A pag. 12 il servizio del nostro inviato)

Durerà fino a domani

Si estende lo sciopero nelle scuole

Passi comunisti contro la faziosità TV - Ultimatum degli statali

Lo sciopero degli insegnanti si è allargato ieri, sia fra i professori (dove tocca il cento per cento) che fra i maestri. Intanto, i sindacati degli statali hanno dato al governo due settimane di tempo per far conoscere le proprie decisioni sulle questioni che li riguardano e i senatori comunisti hanno investito il governo dei problemi della scuola. Nella foto: **un momento dell'assemblea tenuta al teatro Brancaccio dagli insegnanti romani.** (In nona pagina un ampio notiziario).

Il governo ha ceduto

Caro-ombra: sospesa la serrata

Molti chiuderanno ugualmente i negozi per protesta

Il governo ha dovuto arrendersi per il caro-ombra. Poco prima della mezzanotte, quando stava per entrare in vigore la serrata di protesta decisa per tutta la giornata di oggi dagli esercenti di Roma e del Lazio, il ministro Colombo — dopo cinque ore di colloqui — ha annunciato ai rappresentanti dei commercianti romani che la legge Trabucchi sarà resa inefficace. Gli iperbolici aumenti per le tende, le insegne, i tavolini dei bar delle trattorie e degli altri esercizi — per una tenda di venti metri quadrati, la tassa era stata portata d'un solo balzo da 7200 a 600 mila lire all'anno! — non saranno più applicati e i tributi resteranno bloccati ai livelli raggiunti nel corso del 1961. Sarà presentata, intanto, una legge apposita per esentare i comuni deficitari (e tra questi si trova, e largamente, quello di Roma) dalla applicazione delle aliquote massime.

Questo primo successo è giunto nel momento in cui alla Camera un gruppo di deputati socialisti e comunisti hanno presentato un disegno di legge con una serie di proposte di grande interesse (forte riduzione dei «massimi», riduzione a un decimo delle tasse dovute per le tende, eliminazione dell'imposta per gli ambulanti, ecc.). La situazione, malgrado l'ottusa resistenza mantenuta fin qui, era divenuta insostenibile per il governo.

All'ultimo momento, ieri sera, non è mancato perfino un tentativo scandaloso di speculazione elettorale. Il ministro Colombo, che durante le trattative aveva ripetutamente telefonato a Fanfani e a Trabucchi, ha cercato di inserire nel comunicato ufficiale che la conclusione positiva era dovuta alla «intercessione della DC»!

Il comitato di agitazione ha deciso stanotte di sospendere la serrata, giudicando «rassicurante» la risposta di Colombo. Un centinaio di commercianti hanno protestato vivacemente, però, in piazza G. Belli, chiedendo che si giungesse ugualmente alla protesta, per strappare impegni più precisi. Perchè il governo si è deciso all'ultimo momento? — si chiedevano in molti ieri sera. Non facciamo più credito alle sue promesse, e vogliamo i fatti.

Molti, a tarda notte, erano decisi a chiudere ugualmente i negozi. E in tal senso è stato emesso anche un comunicato.

L'aumento dei salari condizione di sviluppo

L'intervento del compagno Lama alla Camera sulla relazione di La Malfa

In II pagina

Anche Cione nel centro-sinistra?

Un breve discorso elettorale pronunciato dal compagno Nenni per l'inaugurazione di una sezione socialista romana è stato dedicato per un quarto alla polemica con la destra, per tre quarti a una polemica anticomunista e antifrontista, e per nulla — assolutamente per nulla — alla polemica con la D.C. e con i contenuti che la D.C. sta dando alla politica di centro sinistra.

Questa lacuna è non poco sorprendente. Tutti vedono che la D.C., nella campagna elettorale a Roma e Napoli, tratta le destre non come un avversario, ma come un «concorrente». La D.C. chiede anzi «fiducia» all'elettorato di destra e gli dà ogni garanzia. Gli dà garanzie ripresentando i vecchi uomini protagonisti delle amministrazioni di centro-destra, gli dà garanzie ripresentando programmi che si riallacciano ai programmi delle vecchie e scandalose amministrazioni, gli dà garanzie includendo eminenti monarchici e fascisti nelle proprie liste.

Come può il compagno Nenni non accorgersene e tacere completamente su questa situazione, sebbene essa faccia seguito all'elezione di Segni coi voti fascisti e impregni di sé tutta la condotta elettorale e non solo elettorale della D.C. e del suo gruppo dirigente? Il compagno Nenni se la prende al massimo con l'ala destra della D.C., ma ne risparmia il gruppo dirigente e l'orientamento generale anche di fronte a fatti letteralmente scandalosi: com'è la presenza nelle liste democristiane di fascisti repubblichini, quali il teorico di Salò Edmondo Cione.

Quando perciò il compagno Nenni ritiene «poco logica la campagna di svalutazione che conducono i comunisti» circa la politica della D.C., a noi sembra che assai «poco logico» sia invece il ruolo di copertura della D.C. e delle sue malefatte che il PSI assume quando sorvola su questa pesante realtà. Ed è proprio per questo, proprio perché si sente «coperta» a sinistra, che la D.C. può muoversi così scopertamente verso destra.

Se la prospettiva di centro-sinistra che il PSI indica ha questi caratteri e comporta perfino l'alleanza d.c. con i Cione, allora non siamo noi che la svalutiamo: essa si svaluta da sé agli occhi delle masse. Né ci sembra che la stracca polemica sul «frontismo» sia un valido alibi: questa è diventata una etichetta di comodo, una di quelle etichette che Nenni giustamente respinge quando qualcuno la applica a lui definendo «socialdemocratica» la sua politica. A Roma come a Napoli come in tutto il paese, i numeri e i fatti dimostrano che la sinistra non ha peso sufficiente senza la nostra forza, sicché senza l'accrescimento di questa forza e senza una congiunta pressione di tutte le sinistre sulla D.C. e contro la D.C. neppure quanto di buono può esservi nel centro-sinistra riesce a prevalere.

✱